



G.A.MA.DI.

# La VOCE

Degli Atei Materialisti Dialettici

COMITATO DI  
PRESIDENZA G.A.MA.DI.  
Miriam Pellegrini Ferri  
Spartaco Ferri  
Andrea Martocchia  
Mauro Cristaldi  
Roberto Gessi  
Maria Fierro  
Franco Costanzi

La VOCE ANNO XII N°10

GIUGNO 2010

PAGINA 1

## UN COMMIIATO DOLOROSO

Miriam Pellegrini Ferri

Ogni anno, col mese di giugno si chiude la stagione de La VOCE con un arrivederci a settembre.

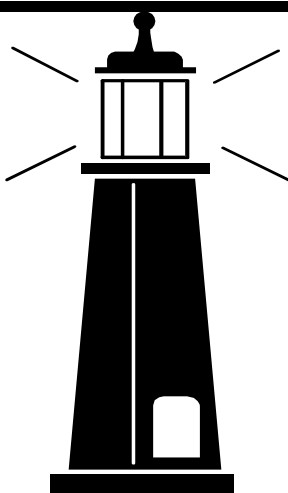
Quest' anno, questo arrivederci è riservato solo ai lettori di Internet, perché il giornale cartaceo, per motivi finanziari non potrà più venir realizzato.

La morte di Italo Libri, la malattia di Francesco De Blasi, il decorso ospedaliero di Mauro Cristaldi, il trasferimento in Germania di Domenico Anastasia, ci hanno privato di sostegni fondamentali. Vanno segnalati alcuni soci molto sensibili che non hanno possibilità di sostenere La VOCE, ed altri soci, che al contrario, potrebbero farlo, che mancano invece di una adeguata sensibilità.

Tutto questo ci porta a dover rinunciare al giornale cartaceo privando tanti lettori assai meritevoli, come il gruppo di Oleggio, Pavia, Milano, Fondotoce, Stigliano, Castelveverde, Vibo Valentia, Chieti, nonché i lettori di Friburgo e del Belgio, privarli appunto di poter leggere questa Voce unica nel panorama editoriale.

I costi degli inchiostri, della stampa, dei francobolli sono divenuti proibitivi e siamo costretti alla rinuncia, non senza dolore, dopo tredici anni di lavoro ininterrotto.

La cosa che ci addolora è anche il fatto di non poter inviare ai paesi amici come Cuba, la Repubblica Popolare Democratica di Corea e al Collegamento per la Jugoslavia, la testimonianza scritta della nostra profonda amicizia.



Naturalmente, La VOCE sarà presente in Internet e così gli inserti. Continueranno gli articoli dei nostri scienziati nell' inserto idoneo allo scopo e continueranno le trasmissioni televisive.

Cercheremo di continuare il nostro lavoro con la passione di sempre, anche se alcuni cambiamenti saranno necessari.

La nostra denuncia, le nostre proteste saranno vive e presenti attraverso le mail e verranno pubblicate col consueto rigore dal nostro Web master Roberto Gessi che approfittiamo dell' occasione per ringraziare.

Avremmo voluto dare un altro taglio a questo editoriale commentando, tra l' altro il vergognoso discorso del presidente della Repubblica sia per il 25 aprile che lui definisce infamemente giorno della riappacificazione, mentre il suo compare presidente del Con-

L  
A  
V  
O  
C  
E

faro

lu  
mi  
no  
so

siglio afferma che l' Italia è stata liberata dagli alleati, dimostrando una grande ignoranza perché al contrario, tutte le città, a partire da Napoli, sono state liberate dal popolo italiano al fianco dei partigiani.

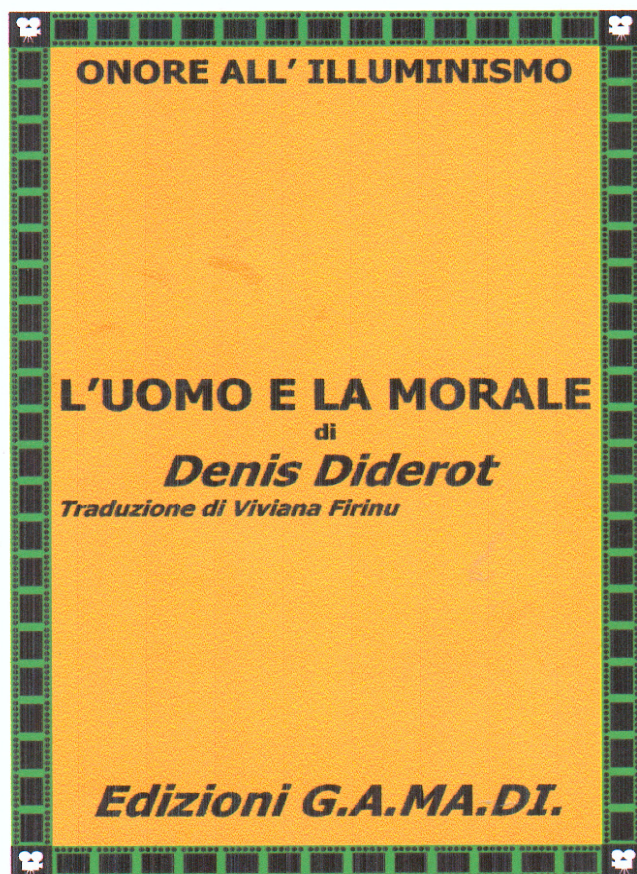
Ma non è solo questo che ci dà prova della parzialità del presidente Napolitano sempre più amico del premier, quando ha la faccia tosta di invitare la magistratura a fare auto critica.

l' Italia oggi: questo è il paese che non ha più stato, che non ha governo, a causa del connubio destra reazionaria, fascista razzista con una cricca di nulla valenti e nulla facenti disposti a tutto per mantenere la poltrona e per occupare un posto che dovrebbe essere la vibrante voce di un popolo in lotta contro il potere devastatore di ogni diritto e mistificatore della cultura che per tradizione avremmo il diritto dovere di riscattare.

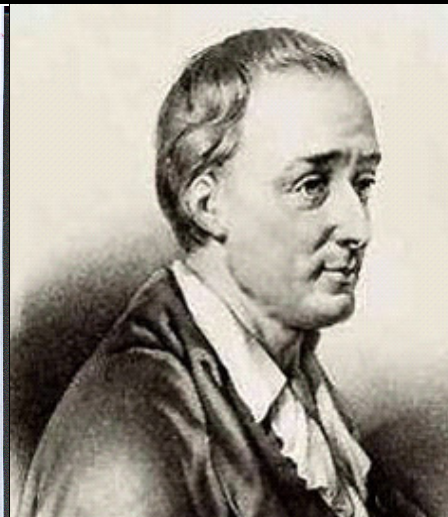
Nell' accommiatarci da voi tutti. cari lettori, vogliamo inviare un profondo ringraziamento all' editore Bruno DE Vita per l' appoggio concreto dato al nostro lavoro, e a Mario Albanesi che ci sostiene in ogni forma possibile al quale dobbiamo tanta gratitudine e l' orgoglio di essergli compagni di lotta nella fedeltà alla storia, nella coerenza insita nella nostra comune critica politica, nella divulgazione della cultura ideologica scientifica necessaria ai popoli per il riscatto della lesa dignità.

# IN QUESTO NUMERO:

## UNA NUOVA PREZIOSA PUBBLICAZIONE DEL G.A.MA.DI.



356



**Denis Diderot**

per se stesso una larvata risposta: Crudeli.

Perché il signor "Crudeli" è un non credente, quindi, gioco-forza è, anzi deve essere, un uomo corrotto, un malvagio, un delinquente, in quanto non essendo in possesso del timore di Dio, egli non ha freni inibitori.

### Prefazione

Eleganza, stile, sottile umorismo caratterizzano lo scritto di Denis Diderot relativo ad un immaginario colloquio intercorso tra un terzo e la moglie di un maresciallo.

Lo scopo di questo prezioso ricamo intellettuale è quello, evidentemente, di far emergere le due antitetiche mentalità proprie di chi da una parte non coltiva credenze religiose e dall'altra di chi, al contrario, ne è farcito.

Il nome dell'interlocutore della signora marescialla è di

Al contrario, la signora marescialla, donna bellissima, dolce, garbata e più volte madre, è una donna devota, pia, che vede "ma vedere per lei è un eufemismo" il male ovunque non ci sia profonda credenza in Dio.

Questa conversazione definita "L'uomo e la morale" è una vibrante denuncia di Diderot

↔

contro le superstizioni, contro le religioni che inducono l'individuo alla cecità sulla vita umana che è espressione evoluta della natura. Da ricordare il testo di Diderot edito dal G.A.MA.DI. dal titolo: "Pensieri sull'interpretazione della natura".

La signora marescialla, con la sua mentalità oscurantista si chiede quale sia il guadagno dietro al fatto di non credere.

Naturalmente è lontana dal concepire il grande respiro di godere di libertà di pensiero, di coscienza aperta e senza remore alla comprensione del mondo, la signora marescialla pensa di guadagnare, un giorno, dopo la morte, il paradiso. Quindi il suo credere, in fondo, diviene un affare speculativo.

Con il disincanto di un bambino, il signor Crudeli all'esaltazione della "bontà di Dio" esposta con enfasi dalla signora marescialla, che inorridita oppone al suo immaginario Dio la malvagità dell'altrettanto immaginario maligno, demonio, diavolo... o come i credenti sono usi definirlo, il signor Crudeli risponde:

"Sì, sarà anche cattivo come voi dite, ma lui non ha mandato in terra suo figlio a morire".

Molte altre sottili allusioni verranno certamente colte dal lettore. Buona lettura.

Miriam Pellegrini Ferri

## NIENTE DI NUOVO A VARSAVIA

così la pensa Vitalij Tretjakov analista politico russo.

Ogni tanto capita che gli aerei cadano. L'incidente del 10 aprile, però, è diverso da tutti gli altri. Perché ha perso la vita buona parte della classe dirigente polacca e perché è successo sul territorio di un altro paese.

Alla guida dell'aereo caduto c'erano dei piloti polacchi, e sempre ai polacchi bisogna chiedere perché mai metà della dirigenza del paese si trovava sullo stesso volo.

La Russia ha fatto tutto il possibile per aiutare la Polonia. Ma, com'è noto, i rapporti tra i due paesi non sono buoni, in gran parte proprio per colpa dei leader polacchi degli ultimi anni, tra cui lo scomparso Lech Kaczyński.

Un miglioramento sarà possibile solo se la prima mossa verrà da Varsavia. Finora Mosca non ha mai avanzato pretese o rivendicazioni nei confronti della Polonia, e non ha mai ostacolato gli interessi polacchi, come invece ha fatto più volte Varsavia con i russi. Ma a giudicare come sono andate le cose finora, non sembra che ci saranno cambiamenti. Nel migliore dei casi i rapporti resteranno difficili com'erano prima della tragedia. Nel peggiore, l'incidente sarà considerato dai polacchi una nuova Katyn, con il rischio di alimentare un'altra ondata di rissosofobia e di ostilità verso Mosca.

prima di capire come si evolverà la situazione bisognerà aspettare un paio di settimane. Passato il lutto, le dichiarazioni dei politici polacchi renderanno più chiari gli scenari futuri. Poi comincerà la campagna elettorale per le presidenziali. E le posizioni dei candidati faranno luce sulle vere intenzioni del paese.

## ALBANIA

*cosa dice il settimanale Mapo edito a Tirana.*

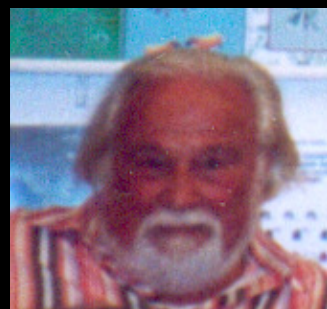
Gli slogan antialbanesi gridati il 25 marzo durante i festeggiamenti per l'indipendenza greca dall'impero ottomano hanno spinto il settimanale di Tirana Mapo a riflettere sullo stato dei rapporti tra Grecia e Albania.

Il titolo scelto per la copertina è inequivocabile. "Perché i greci ci odiano?"

Secondo Mapo, sono ormai lontani i tempi in cui gli arvaniti (una minoranza albanofona che vive in Grecia) parteciparono alla lotta per l'indipendenza di Atene. Negli ultimi vent'anni le relazioni tra greci e albanesi sono state scandite da continue crisi. Nel 1994, per esempio, Tirana decise di sostenere le rivendicazioni degli albanesi espulsi dopo la seconda guerra mondiale dalla Grecia del nord e mise sotto inchiesta il partito della minoranza greca. Poco dopo, forse per ritorsione, Atene espulse migliaia di immigrati albanesi.

Nell'ultimo periodo, tuttavia, la situazione è cambiata.

Il governo socialista di Giorgos Papandreu ha adottato una politica meno repressiva in materia di immigrazione e da studi recenti risulta che gli albanesi sono la comunità meglio integrata del paese.

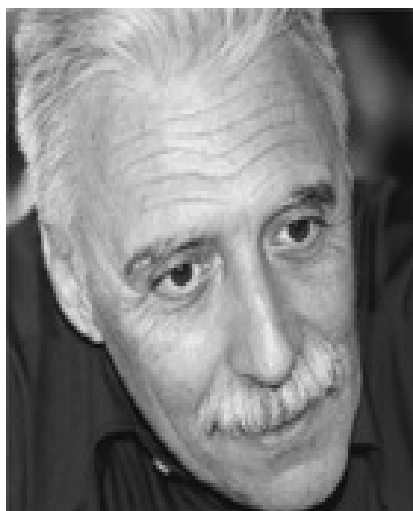


# La VOCE

## *Degli esteri*

*ing. Domenico Anastasia*

dal manifesto, 4 aprile 2010



## MARCO REVELLI

Dunque il Piemonte è stato annesso al lombardo-veneto. Alla vigilia del 150° anniversario dell'Unità d'Italia ha rovesciato il segno simbolico del proprio ruolo storico, come se la Seconda Guerra d'indipendenza fosse stata perduta. Come se a Solferino e San Martino avessero vinto gli altri. E infatti, appena finito di contare i voti, Zaia e Cota, all'unisono, si affrettano a proclamare la propria alleanza col Papa Re dall'accento asburgico, passando sul corpo delle donne e sul testo di una legge della Repubblica.

Non c'è dubbio che è questo il dato centrale delle elezioni. Il fatto che, con buona pace di Pier Luigi Bersani, dà per intero la misura della sconfitta del centro-sinistra: la "caduta" del Piemonte. Perché con essa la Lega, occupando con uomini propri tanto il Nord est che il Nord-ovest e aumentando il proprio già forte peso in Lombardia, unifica sotto le proprie bandiere pressoché tutto il Nord. "Governa", di fatto, la Padania. Può di-

re - e di fatto così è - di non aver guadagnato solo due amministrazioni regionali della Repubblica, ma di aver conquistato "un regno": il più "pesante" della penisola. D'ora in poi la geografia politica italiana non sarà più la stessa.

Il secondo fatto cruciale per leggere quanto è accaduto, è che Berlusconi non ha perso. E quindi, date le circostanze, ha stravinto. Più nulla, ma proprio nulla, di ciò che è e di ciò che fa, era sconosciuto. Tutti i suoi vizi, quelli privati come quelli pubblici, erano noti. Scritti nelle carte dei giudici e sulle prime pagine dei giornali. E tuttavia non solo non è crollato, come sarebbe stato naturale aspettarsi, ma ha finito per prevalere. Il suo "racconto" - sempre più narrazione di se stesso - ha continuato a rimanere il racconto prevalente. L'autentica "autobiografia della nazione".

Ognuno di quei vizi e di quei fatti, sarebbe bastato da solo, in qualsiasi altro paese normale, a segnare la fine di qualsiasi uomo politico. Sicuramente di qualsiasi Capo di stato. Qui no. E ora, nel lavacro elettorale, quei vizi e quei fatti, diventano "norma" perché come si sa - come gli anni Venti e Trenta dell'altro secolo ci hanno insegnato - l'illegalità impunita e la perversione accettata a furor di popolo si trasformano in legittimazione. Non solo l'inaccettabile viene accettato, ma diviene forma del senso comune prevalente. E attribuito della sovranità.

Certo - si dirà - Berlusconi ha portato a casa la pelle, ma ha perso il partito. Ed è così. Nella sua lotta per la sopravvivenza ha messo in campo solo ed esclusivamente la propria persona. Anzi: la propria faccia. Il suo Sé abnorme. Quello che ha chiesto - e purtroppo ha ottenuto - è un plebiscito su se stesso. Ma ha rivelato anche il vuoto politico che ha intorno a sé, tra le proprie mura. Molti - davvero tantissimi - servi; pochi, quasi nessun politico. Il Pdl, più che un partito, si è rivelato una corte, da una parte; e un coacervo di interessi e di spezzoni d'identità dall'altra. Alla prova del voto quello che nelle intenzioni avrebbe dovuto diventare il partito egemonico della destra, è imploso miseramente.

Il Pdl ha rivelato la propria inconsistenza organizzativa (fino al limite dell'incapacità di realizzare le operazioni più banali per un partito come la presentazione della lista). E la propria inoperosità identitaria e politica, tanto viscosa da aver neutralizzato persino l'identità forte di quello che era rimasto finora un vero partito,

cioè An.

Esattamente come il Pd, inerte nel gioco incrociato dei notabilati interni e delle trascorse storie personali e collettive, incapace di mobilitare passioni e di nobilitare interessi. Soprattutto esangue, privo di una propria corporeità sociale, di un proprio popolo, di una propria gente in nome della quale parlare e dalla quale essere riconosciuto. Prigioniero dell'era del vuoto che con la propria genesi ha inaugurato.

Ed è questo il terzo dato qualificante: il fallimento dell'operazione avviata nell'estate-autunno del 2007, con il proclama del predellino, da una parte, e con la kermesse mediatico-plebiscitaria veltroniana in preparazione delle primarie del non ancor nato Pd, dall'altra. Essa aveva, esplicitamente, l'obiettivo di ridisegnare l'architettura del sistema politico e istituzionale italiano intorno alla centralità di un bipolarismo ad alta vocazione egemonica.

Di superare l'impasse in cui si era arenata la cosiddetta seconda Repubblica con una radicale semplificazione del sistema dei partiti intorno al doppio polo Pdl-Pd. Due entità - è bene ricordarlo -, che si auto-dichiaravano nuove, in corso di stampa si potrebbe dire. E che - nell'enfasi della retorica nuovista - si presentavano come un inedito. A quelle due incognite era affidato - in modo del tutto irresponsabile - il compito improbo di ritracciare in forma costituente il profilo del nostro assetto istituzionale, secondo la logica di una partita di poker in cui la posta era giocata "al buio".

Oggi sappiamo che quelle due entità che avrebbero dovuto diventare partiti, in realtà non sono mai arrivate. Che la produzione liofilizzata del Pdl e la fusione fredda del Pd si sono in qualche modo fermate a metà, lasciando in campo due ectoplasmi incerti sulla propria forma. Involucri dal contenuto eterogeneo, che non si è mai trasformato in amalgama: agglomerati di gruppi in esplicita competizione interna.

E' significativo che siano molte, in un campo e nell'altro, le vittime del "fuoco amico", dal ministro Brunetta (disertato dai leghisti) alla governatrice Bresso (affondata più dai dissidi interni che dai grillini valsusini)... Ma è ancor più rilevante il fatto che è proprio da Pdl e Pd, in forma bipartisan e simmetrica, che si sono riversati al di fuori del sistema politico i quasi tre milioni di voti che mancano all'appello: cosa ancora in qualche misura comprensibile per il Pdl, rispetto al quale almeno una parte di elettorato moderato può esser stato disgustato dagli eccessi del leader.

Ma assai meno scontata per il Pd, che avrebbe dovuto capitalizzare l'impresentabilità del suo avversario, facendo il pieno al di là dei suoi meriti.

Se persino in questa circostanza il suo stesso elettorato l'ha, almeno in parte, abbandonato, deve essere stato davvero elevato il suo potenziale "repellente". L'effetto-delusione che esso ha alimentato: il senso di distacco, di auto-referenzialità, in qualche misura di arroganza e insieme di separatezza del suo ceto politico.

La sua distanza dai territori e dalla gente che li abita. La sua incapacità di parlare un linguaggio condiviso, e di disegnare un orizzonte di valori credibili e comuni. Bersani che in diretta TV rivendica il merito di aver «invertito la tendenza», alludendo a una sorta di vittoria, mentre tutto il suo popolo, quello che l'ha votato, è piegato in due dalla sofferenza e dalla consapevolezza della sconfitta storica, è l'emblema dell'abisso scavato tra il ceto politico e il suo popolo.

Dell'incapacità di parlare la stessa lingua e di condividere lo stesso universo di senso. Ci dice di una dirigenza di partito capace solo di guardare all'interno (e di guardarsi alle spalle), preoccupata più di parare i colpi degli avversari nel partito che di vedere ciò che avviene nel mondo esterno, simbolo vivente di un esodo, drammatico, della politica di sinistra dai luoghi della vita quotidiana.

Su questo terreno istituzionalmente liquefatto restano solo due corpi: il corpo solitario del Capo, sopravvissuto miracolosamente a se stesso e al "giudizio di dio" da lui stesso invocato; e il corpaccione collettivo della Lega, impastato di sangue e di suolo. Carisma da satrapo, e milizie territoriali da rude razza padana. Determinano i modi e i tempi della transizione. E non sarà una passeggiata.

Il triennio che ci aspetta non sarà segnato dalla lenta agonia del berlusconismo, nel quadro di una pacifica ri-normalizzazione. E men che meno - è quasi un'ovvietà - dal civile confronto sulle riforme. Tanto vale dirselo.



# Per un mondo senza atomiche

da EL Pais – Spagna

Il vertice sulla sicurezza nucleare convocato da Barak Obama è stato l'ultimo atto preparatorio in vista della revisione del Trattato di non proliferazione (tnp) che comincerà a maggio. L'obiettivo dichiarato del summit, che ha coinvolto circa cinquanta paesi, era rafforzare il controllo sui materiali necessari per la fabbricazione delle bombe atomiche, in modo da limitare il rischio che un'organizzazione terroristica possa entrarne in possesso.

A Washington si è deciso di intensificare gli sforzi per mettere al sicuro tutto questo materiale entro quattro anni. Come ha osservato Obama, fermare la proliferazione nucleare non serve a nulla se non si evita che gruppi o individui estranei al sistema delle garanzie internazionali siano in condizioni di lanciare un attacco atomico.

L'appuntamento di Washington serviva anche a preparare un nuovo pacchetto di sanzioni contro l'Iran. Obama è riuscito a mettere d'accordo i membri permanenti del Consiglio di Sicurezza che sono anche potenze nucleari.

Oggi, gli Stati Uniti possono contare sull'appoggio di Russia, Francia e Gran Bretagna, e sono molto vicini a ottenere quello della Cina, le cui reticenze dipendono soprattutto dalla sua dipendenza dal petrolio iraniano.

Anche se i partecipanti non erano formalmente vincolati a rivedere il Trattato di non proliferazione, la riunione è servita per chiarire le divergenze prima che le principali potenze nucleari si siedano al tavolo delle Nazioni Unite.

Il presidente statunitense ha modificato la dottrina di Bush, basando la sua strategia sulla possibilità di un mondo denuclearizzato.

Le principali obiezioni sono venute da Israele, ma anche da alcuni alleati europei degli Stati Uniti come la Francia, che non vuole rinunciare alla componente nucleare nella sua difesa.

Anche se non sono stati presi impegni vincolanti, il vertice ha messo in chiaro la volontà comune di ridurre i rischi di un conflitto atomico, che è ancora la minaccia più grave per la stabilità mondiale.

L'obiettivo di un mondo senza armi atomiche è fondamentale per ridare forza al Tratta-

to di non proliferazione, indebolito dal fatto che alcune potenze nucleari come India, Pakistan e Israele non l'hanno mai firmato e che paesi come l'Iran e la Corea del Nord vogliono l'atomica.

La strategia di Obama non garantisce un risultato positivo, ma è l'unica che può portare alla revisione del trattato. E questa è uno dei pochi strumenti a disposizione per risolvere il problema dell'Iran e per garantire la stabilità in Medio Oriente senza ricorrere alla forza.

### Riflessioni della redazione

La prima osservazione che ci viene è che l'unico paese al mondo ad aver fatto uso della bomba atomica sono proprio gli Stati Uniti.

E che il presunto pentimento per la sciagura da essi gratuitamente causata (poiché la guerra era già finita) non li hanno indotti a non proseguire anche con lo sviluppo nucleare, tanto da imporre basi nucleari anche in territori con bandiera non a stelle e strisce. E sono giunti ad avere più di duemila basi nucleari, tanto da doversi fermare non sapendo più dove metterle..

D'altra parte le preoccupazioni di Obama non sembrano mettere un freno alla smania statunitense di andare con armi micidiali in territori altrui, sempre con scuse di comodo, ma sempre e solo con scuse senza fondamento. Trascuriamo i morti dagli Usa causati in Nicaragua, in Vietnam, in Corea, parliamo ad esempio solo dell'Iraq dove sono stati causati 104,595 morti.

E non parliamo dell'Afghanistan. Ci risulta molto difficile credere alle intenzioni pacifiste di Obama, anche perché dovrebbe cominciare col smantellare tutte le sue basi. La storia del pericolo terrorista non sta più in piedi.

Nessun terrorista causerebbe tanti morti quanti sono stati capaci di causarne gli USA.

La verità è che Obama vuol esercitare la consueta arroganza USA per impedire all'Iran di crearsi a buon diritto la propria base nucleare e questo vale anche per la Repubblica Popolare Democratica di Corea.

Questi summit "messa in scena", trovano spazio nella stampa e nelle televisioni lacché, ma non convincono le coscienze oneste.

Ritiro immediato da tutti i teatri di guerra, ritiro della basi collocate con prepotenza nei paesi altrui, compresa l'Italia, smantellamento delle proprie basi nucleari, allora potremmo cominciare a credere nella volontà di pace di Obama.

Le vie tortuose e infide celano sempre ben altro che buone intenzioni.

### NOTIZIE DALLA SERBIA

L'Associazione dei giornalisti della Serbia consegnerà al giornalista della RAI Riccardo Jacona il premio speciale in occasione della Giornata dei giornalisti serbi.

Jacona è stato premiato per il suo film documentario "La guerra infinita", nel quale ha indagato le conseguenze della politica occidentale dal Kosovo all'Afghanistan, le vie del contrabbando di stupefacenti e i legami tra le autorità locali e la criminalità organizzata.

Jacona ha mostrato la cruda realtà in Kosovo, le uccisioni politiche, le condizioni in cui vivono i serbi, i quali sono stati cacciati da molte zone del Kosovo e Metohia.

L'Associazione dei giornalisti della Serbia hanno valutato che Jacona ha dimostrato coraggio muovendosi nelle zone pericolose del Kosovo, dove le forze della NATO non sono in grado di garantire la sicurezza così come succede anche in Afghanistan.

### NOTA DELLA REDAZIONE

Jacona merita il nostro plauso per il coraggio, per l'onestà e per la denuncia. L'imperialismo aggressore e arrogante non può, per logica, essere in grado di garantire la sicurezza di nessun popolo poiché è esso stesso a violarla e a minarne le condizioni per renderla possibile. Ogni popolo può essere garante della propria sicurezza, solo se lontano da invasioni straniere.

## L' INDIGNAZIONE DELLO SCRITTORE ROBERTO SAVIANO PER LE PAROLE DI BERLUSCONI

*La sua lettera di protesta*



Presidente Silvio Berlusconi,

le scrivo dopo che in una conferenza stampa tenuta da lei a Palazzo Chigi sono stato accusato, anzi il mio libro è stato accusato di essere responsabile di "supporto promozionale alle cosche". Non sono accuse nuove. Mi vengono rivolte da anni: si fermi un momento a pensare a cosa le sue parole significano. A quanti cronisti, operatori sociali, a quanti avvocati, giudici, magistrati, a quanti narratori, registi, ma anche a quanti cittadini che da anni, in certe parti d'Italia, trovano la forza di raccontare, di esporsi, di opporsi, pensi a quanti hanno rischiato e stanno tutt'ora rischiando, eppure vengono accusati di essere fiancheggiatori delle organizzazioni criminali per il solo volerne parlare. Perché per lei è meglio non dire. È meglio la narrativa del silenzio. Del visto e taciuto. Del lasciar fare alle polizie ai tribunali come se le mafie fossero cosa loro. Affari loro. E le mafie vogliono esattamente che i loro affari siano cosa loro, Cosa nostra appunto è un'espressione ancor prima di divenire il nome di un'organizzazione.

Io credo che solo e unicamente la verità serva a dare dignità a un Paese. Il potere mafioso è determinato da chi racconta il crimine o da chi commette il crimine?

Il ruolo della 'ndrangheta, della camorra, di Cosa nostra è determinato dal suo volume d'affari - cento miliardi di euro all'anno di profitto - un volume d'affari che supera di gran lunga le più granitiche aziende italiane. Questo può non esser detto? Lei stesso ha presentato un dato che parla del sequestro alle mafie per un valore pari a dieci miliardi di euro. Questo significa che sono gli scrittori ad inventare? Ad esagerare? A commettere crimine con la loro parola? Perché? Michele Greco il boss di Cosa Nostra morto in carcere al processo contro di lui si difese dicendo che "era tutta colpa de Il Padrino" se in Sicilia venivano istruiti processi contro la mafia. Nicola Schiavone, il padre dei boss Francesco Schiavone e Walter Schiavone, dinanzi alle telecamere ha ribadito che la camorra era nella testa di chi scriveva di camorra, che il fenomeno era solo legato al crimine di strada e che io stesso ero il vero camorrista che scriveva di queste storie quando raccontava che la camorra era impresa, cemento, rifiuti, politica.

Per i clan che in questi anni si sono visti raccontare, la parola ha rappresentato sempre un affronto perché rendeva di tutti informazioni e comportamenti che volevano restassero di pochi. Perché quando la parola rende cittadinanza universale a quelli che prima erano considerati argomenti particolari, lontani, per pochi, è in quell'istante che sta chiamando un intervento di tutti, un impegno di molti, una decisione che non riguarda più solo addetti ai lavori e cronisti di nera.

Le ricordo le parole di Paolo Borsellino in ricordo di Giovanni Falcone pronunciate poco prima che lui stesso fosse ammazzato. "La lotta alla mafia è il primo problema da risolvere ... non deve essere soltanto una distaccata opera di repressione ma un movimento culturale e morale che coinvolga tutti e specialmente le giovani generazioni le spinga a sentire subito la bellezza del fresco profumo di libertà che fa rifiutare il puzzo del compromesso morale della indifferenza della contiguità e quindi della complicità. Ricordo la felicità di Falcone quando in un breve periodo di entusiasmo mi disse: la gente fa il tifo per noi. E con ciò non intendeva riferirsi soltanto al conforto che l'appoggio morale dà al lavoro dei giudici, significava soprattutto che il nostro lavoro stava anche smuovendo le coscienze".

Il silenzio è ciò che vogliono. Vogliono che tutto si riduca a un problema tra guardie e ladri. Ma non è così. E' mostrando, facendo vedere, che si ha la possibilità di avere un contrasto. Lo stesso Piano Caserta che il suo governo ha attuato è partito perché è stata accesa la luce sull'organizzazione dei casalesi prima nota solo agli addetti ai lavori e a chi subiva i suoi ricatti.



↔ Eppure la sua non è un'accusa nuova. Anche molte personalità del centrosinistra campano, quando uscì il libro, dissero che avevo diffamato il rinascimento napoletano, che mi ero fatto pubblicità, che la mia era semplicemente un'insana voglia di apparire.

Quando c'è un incendio si lascia fuggire chi ha appiccato le fiamme e si dà la colpa a chi ha dato l'allarme? Guardando a chi ha pagato con la vita la lotta per la verità, trovo assurdo e sconcertante pensare che il silenzio sia l'unica strada raccomandabile. Eppure, Presidente, avrebbe potuto dire molte cose per dimostrare l'impegno antimafia degli italiani.

Avrebbe potuto raccontare che l'Italia è il paese con la migliore legislazione antimafia del mondo. Avrebbe potuto ricordare di come noi italiani offriamo il know-how dell'antimafia a mezzo mondo. Le organizzazioni criminali in questa fase di crisi generalizzata si stanno infiltrando nei sistemi finanziari ed economici dell'occidente e oggi gli esperti italiani vengono chiamati a dare informazioni per aiutare i governi a combattere le organizzazioni criminali di ogni genealogia. E' drammatico - e ne siamo consapevoli in molti - essere etichettati mafiosi ogni volta che un italiano supera i confini della sua terra. Certo che lo è. Ma non è con il silenzio che mostriamo di essere diversi e migliori.

Diffondendo il valore della responsabilità, del coraggio del dire, del valore della denuncia, della forza dell'accusa, possiamo cambiare le cose.

Accusare chi racconta il potere della criminalità organizzata di fare cattiva pubblicità al paese non è un modo per migliorare l'immagine italiana quanto piuttosto per isolare chi lo fa. Raccontare è il modo per innescare il cambiamento. Questa è l'unica strada per dimostrare che siamo il paese di Giovanni Falcone, di Don Peppe Diana, e non il paese di Totò Riina e di Schiavone Sandokan. Credo che nella battaglia antimafia non ci sia una destra o una sinistra con cui stare.

Credo semplicemente che ci sia un movimento culturale e morale al quale aspirare. Io continuerò a parlare a tutti, qualunque sarà il credo politico, anche e soprattutto ai suoi elettori, Presidente: molti di loro, credo, saranno rimasti sbigottiti ed indignati dalle sue parole. Chiedo ai suoi elettori, chiedo agli elettori del Pdl di aiutarla a smentire le sue parole. E' l'unico modo per ridare la giusta direzione alla lotta alla mafia. Chiederei di porgere le sue scuse non a me - che ormai ci sono abituato - ma ai parenti delle vittime di tutti coloro che sono caduti raccontando. Io sono un autore che ha pubblicato i suoi libri per Mondadori e Einaudi, entrambe case editrici di proprietà della sua famiglia.

Ho sempre pensato che la storia partita da molto lontano della Mondadori fosse pienamente in linea per accettare un tipo di narrazione come la mia, pensavo che avesse gli strumenti per convalidare anche posizioni forti, correnti di pensiero diverse. Dopo le sue parole non so se sarà più così. E non so se lo sarà per tutti gli autori che si sono occupati di mafie esponendo loro stessi e che Mondadori e Einaudi in questi anni hanno pubblicato. La cosa che farò sarà incontrare le persone nella casa editrice che in questi anni hanno lavorato con me, donne e uomini che hanno creduto nelle mie parole e sono riuscite a far arrivare le mie storie al grande pubblico. Persone che hanno spesso dovuto difendersi dall'accusa di essere editor, uffici stampa, dirigenti, "comprati". E che invece fino ad ora hanno svolto un grande lavoro. E' da loro che voglio risposte.

Una cosa è certa: io, come molti altri, continueremo a raccontare. Userò la parola come un modo per condividere, per aggiustare il mondo, per capire. Sono nato, caro Presidente, in una terra meravigliosa e purtroppo devastata, la cui bellezza però continua a darmi forza per sognare la possibilità di una Italia diversa. Una Italia che può cambiare solo se il sud può cambiare.

Lo giuro Presidente, anche a nome degli italiani che considerano i propri morti tutti coloro che sono caduti combattendo le organizzazioni criminali, che non ci sarà giorno in cui taceremo. Questo lo prometto. A voce alta.

©2010 Roberto Saviano/  
Agenzia Santachiara

(17 aprile 2010)

# La PAGINA DEI RICORDI

## *Pagine di Diario-Lettere- Testimonianze-Poesie*

**Quando Stalin, giovane seminarista  
pensava alla luna e alle rose.**

**Prima di divenire il rivoluzionario d' acciaio che cambiò la sorte avversa di un popolo oppresso in un paese civile e armonicamente progettato nella giustizia sociale, Stalin aveva un animo poetico.**

**E non è strano, in quanto l' esigenza del comunismo nasce da generosità, da profonda sensibilità, da repulsione per ogni forma di ingiustizia in qualunque parte del mondo sia.**

**Oggi le liriche di Stalin sono raccolte in un libro edito da Rizzoli.**

**Fa seguito una delle sue poesie dal titolo:**

### **Mattina**

**Il bocciolo di rosa era fiorito  
allungandosi a sfiorare la violetta  
il giglio si destava  
e piegava il capo nella brezza.**

**Alta nelle nuvole l' allodola  
Cantava un inno squillante  
Mentre l' allegro usignolo  
con voce gentile diceva:**

**"Ricopriti di fiori, o terra leggiadra  
esulta, paese degli imeri  
e tu, georgiano, studiando  
porta la gioia alla tua madrepatria**





# TEATRO

## LAURETTA MASIERO

**Miriam Pellegrini Ferri**

Nata a pochi minuti di strada, da casa mia, a San Luca, nel sestiere di San Marco a Venezia, Laurotta Masiero è venuta a mancare a Roma, all'età di ottantadue anni. La bellissima Laurotta stella della rivista italiana, ma anche attrice di teatro di prosa ha lavorato anche nel cinema prima della TV e poi sul piccolo schermo in bianco e nero che l'aveva portata nelle case di tutti divenendo in tal modo parte delle famiglie italiane.

Come abbiamo detto, Laurotta era bellissima e aveva cominciato la sua carriera nel teatro di varietà come ballerina. Danzando negli spettacoli di Wanda Osiris e poi di Macario, nel 1945. Insieme a Garinei e Giovannini interpretò poi una lunga serie di spettacoli primo dei quali, nel 1952, *Attanasio cavallo vanesio*. Agli spettacoli del repertorio classico la **Masiero** alternò quelli del repertorio comico-brillante, tra cui *La pappa reale* al fianco di Andreina Pagnani, che le diede la popolarità.

Laurotta si cimentò anche con testi di autori drammatici, recitando con le maggiori compagnie del panorama nazionale, fra le quali la Masiero-Calindri-Volpi-Zoppelli, la Masiero-Lionello-Pagnani, la Masiero-Volonghi e la Masiero-Foà.

Insieme ad Alberto Lionello, Aroldo Tieri e Lilli Lembo nel 1960 condusse anche *Canzonissima*, quando vinse *Romantica* di Tony Dallara. Di Laurotta si innamorò Johnny Dorelli e dalla loro relazione è nato Gianluca Guidi. E' stato lui a dare la notizia della morte.

L'attrice si è spenta in una clinica romana dove era ricoverata da tempo.

Fra il 1965 e il 1966 aveva impersonato l'eclettica giornalista-investigatrice Laura Storm, nell'omonimo sceneggiato televisivo RAI (*Le avventure di Laura Storm*). Dedita al judo e al karate, Laura Storm, il cui vero nome era Laura Persichetti, indossava un trench bianco e scarpe con tacco a spillo. Era la risposta femminile del tenente Sheridan. Nel cast c'era anche Aldo Giuffrè, che interpretava il capo redattore-fidanzato sempre deluso per dover rinviare continuamente le nozze dalla fidanzata-investigatrice ogni volta alle prese con un nuovo caso.

E c'era Oreste Lionello nel ruolo di Michelino Colnaghi, fotografo e braccio destro di Laura Storm. Alle prime quattro puntate della serie - che andò in onda in due stagioni - partecipò anche Vittorio Mezzogiorno, purtroppo scomparso in giovane età..

Tra i suoi film più famosi, *Siamo tutti milanesi* (1953), *Baracca e burattini* (1954), *Gran Varietà* (1954) nel ruolo della bellissima ragazza, *Totò a Parigi* (1958) nel ruolo dell'aiutante del marchese e della zingara, *Marinai, donne e guai* (1958) nel ruolo di Mademoiselle Ester, *Sua Eccellenza si fermò a mangiare* (1961) nel ruolo di Laurotta, *Cacciatori di dote* (1961) nel ruolo di Alba Ibanez e *Il viaggio di Capitan Fracassa* (1990) nel ruolo di Lady Leonarde.

**Redazione TeleAmbienteCan. 68**  
**Miriam Pellegrini Ferri**  
**– Spartaco Ferri**